

PAOLO DE PAOLIS

Le croci di un editore: alcuni problemi di critica testuale
nel *De orthographia* dello Ps. Capro*

Il *corpus* ortografico costituito dal *De orthographia* e dal *De verbis dubiis*, attribuiti a Capro ma sicuramente opera di due più tardi compilatori, e dal *De orthographia* di Agrecio è tramandato da trentacinque manoscritti, di epoca prevalentemente altomedievale e umanistica¹.

In questa sede intendo affrontare solo alcune questioni legate alla tradizione manoscritta e alle problematiche testuali della prima di queste tre operette, il *De orthographia* dello Ps. Capro. Si tratta di un'opera dalla genesi complessa, pervenutaci in una redazione che va collocata fra i due estremi cronologici dell'epoca di Flavio Capro e il dato che si può ricavare dalla prefazione del *De orthographia* di Agrecio, che dice di aver ricevuto dal vescovo di Lione Eucherio il testo pseudocaprino (ma da entrambi ritenuto opera del vero Capro) ai fini di una *emendatio* del testo². La nostra opera va quindi datata fra lo scorcio del II secolo d.C., epoca in cui viene solitamente collocato Capro³, e la prima metà del secolo V, visto che la morte di Eucherio è avvenuta intorno al 450⁴. Le caratteristiche linguistiche dell'opera fanno comunque propendere per una datazione piuttosto tarda, fra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.⁵. Il testo si presenta come un agglomerato di almeno tre diverse tipologie di materiali⁶: 1) lemmi provenienti dal

* Il presente contributo è stato discusso in vari seminari a Trieste, Cassino e Bologna, e desidero ringraziare tutti i partecipanti a quegli incontri per le stimolanti discussioni sui problemi testuali affrontati. Un ringraziamento particolare a Mario De Nonno, con il quale, seguendo un'antica consuetudine, ho avuto modo di confrontarmi su numerose questioni, ricevendone illuminanti e preziose indicazioni.

¹ La più recente sintesi dello stato della tradizione in De Paolis 2013, 14-23; l'edizione di Keil in *GL VII* 92-107, 2 (Ps. Capro, *De orthographia*), 107, 3-112 (Ps. Capro, *De verbis dubiis*), 113-125 (Agrecio, *De orthographia*), si basava per le due opere dello Ps. Capro su soli tre manoscritti, vd. *infra* n. 8. Più ampia la base manoscritta utilizzata nella più recente edizione di Agrecio (Pugliarello 1978).

² Cf. De Paolis 2012, 176-186.

³ Cf. Schmidt in Herzog - Schmidt IV (1997), § 438 A, che lo colloca «um 200 n.Chr.».

⁴ Non ci sono dati sicuri sulla cronologia di Eucherio: l'inizio del suo episcopato a Lione è collocabile fra il 412 e il 420, mentre la sua morte sarebbe avvenuta fra il 449 e il 450.

⁵ Cf. De Paolis 2013, 20 con ulteriore bibliografia.

⁶ Il tentativo più organico di ricostruire la genesi del *De orthographia* resta quello di Strzelecki 1949, per il quale il nostro trattato sarebbe in parte derivato da un *Anonymus de orthographia et*

De Latinitate del vero Capro; 2) lemmi provenienti da un anonimo trattato ortografico scolastico con tracce di una redazione esametrica (e trocaica ?), datato da Strzelecki al sec. II d.C.; 3) aggiunte del compilatore, che testimoniano alcuni fenomeni linguistici e fonetici piuttosto tardi⁷.

I manoscritti che tramandano l'intero *corpus* sono, come si è detto, trentacinque: di questi ventinove contengono il *De orthographia* in forma completa o ridotta. Fornisco di seguito l'elenco dei manoscritti suddivisi per epoca.

A) sec. IX/X, 13 manoscritti così suddivisi:

- 6 codici (5 completi + 1 raccolta di escerti) con Ps. Capro (*De orthographia* e *De verbis dubiis*) + Agrecio, *De orthographia*:

1) Bern, Burgerbibliothek, 330 (sec. IX^{3/4}, Auxerre o Ferrières; Agrecio è incompleto con numerose alterazioni) [B];

2) Bern, Burgerbibliothek, 338 (sec. IX^{4/4}, Fleury; Agrecio è incompleto) [C];

3) Cambridge, Corpus Christi College, 221 (II parte: sec. X-XI, Canterbury) [E];

4) Montpellier, Bibl. Interuniv., Section de Médecine H 306 (sec. IX^{2/4}, Auxerre) [M];

5) Montpellier, Bibl. Interuniv., Section de Médecine H 160 (sec. IX^{3/4}, Francia orient., viene da St. Claude du Jura, mani di Floro e Mannone, estratti in ordine alfabetico) [m];

6) Napoli, Biblioteca Nazionale, IV A 34 (sec. IX^{1/4}, Luxeuil) [N];

- 5 codici (3 completi + 1 mutilo + 1 raccolta di escerti) con Ps. Capro, *De orthographia* + Agrecio, *De orthographia*:

7) Bologna, Biblioteca Universitaria, 797 (483) (sec. IX^{3/4}, Reims; Ps. Capro acefalo) [U];

8) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 2078 (sec. IX^{1/4}, Reims, annotazioni e aggiunte di mano di Mannone) [R];

9) München, Bayerische Staatsbibl., Clm 601 (sec. IX/X, lago di Costanza o San Gallo; brevi estratti) [c];

10) Paris, Bibliothèqne Nationale, latin 7491 (sec. IX^{1/4}, Francia nordorientale) [P];

differentiis ac proprietate sermonum, un maestro di scuola contemporaneo di Capro ma portatore di una dottrina grammaticale diversa dalla sua, che avrebbe composto un'opera in versi che conteneva precetti ortografici in settenari trocaici e *differentiae* in esametri; questa opera scolastica sarebbe stata poi utilizzata da un più tardo *excerptor*, che, mantenendo lo stesso titolo, la avrebbe mescolata con materiali provenienti dal vero Capro causando anche l'attribuzione ad esso dell'opera a noi giunta. Sulla inesattezza del titolo *de orthographia et differentiis ac proprietate sermonum*, derivante da una scorretta edizione e interpunzione del testo della prefazione di Agrecio nella edizione di Keil, vd. De Paolis 2012, 181-183.

⁷ In realtà sulla natura metrica dei lemmi della seconda categoria ho ancora qualche dubbio, dal momento che i materiali non caprini potrebbero essere anche aggiunte del compilatore tratte da fonti eterogenee; sulla ipotesi di Strzelecki, vd. *infra*, n. 17.

- 11) Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 249 (sec. IX in., San Gallo) [S];
- 2 codici con il solo Agrecio più o meno completo:
- 12) Bern, Burgerbibliothek, 432 (sec. IX^{2/3}, Francia) [Y];
- 13) Paris, Bibliothèque Nationale, latin 13025 (sec. IX in., Corbie, incompleto) [O].
- B) sec. XII/XIV, 5 codici così suddivisi:
- 1 codice con il solo Ps. Capro, *De orth.*, completo:
- 14) Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 191 E (sec. XII, Paderborn) [L];
- 1 raccolta di estratti con tutti e tre i testi:
- 15) London, British Library, Harley 3969 (sec. XIV², Inghilterra, estratti, copia di una silloge di William of Malmesbury) [h];
- 2 brevi raccolte di estratti con Ps. Capro, *orth.* + 1 lemma da Agrecio:
- 16) Cambridge, Sidney Sussex College, 75 (sec. XIII¹, Inghilterra, brevi estratti) [s];
- 17) Oxford, Bodleian Library, Bodley 186 (sec. XIII¹, Inghilterra, brevi estratti) [o];
- 1 raccolta di estratti con il solo Agrecio:
- 18) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 47 (sec. XII-XIII, Italia) [b].
- C) sec. XV, 17 manoscritti, indicati nel loro complesso con la sigla δ , tutti di origine italiana, così suddivisi:
- 12 codici completi con Capro, *orth.* + Agrecio:
- 19) Baltimore, Walters Art Gallery, 483 (372) (sec. XV^{4/4}, Italia, Roma?) [W];
- 20) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1818 (sec. XV^{4/4}, Italia, Roma?) [T];
- 21) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1491 (sec. XV fine, Italia, Roma?) [V];
- 22) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1492 (sec. XV^{4/4}, Italia, Roma?) [Z];
- 23) Göttingen, Niedersächs. Staats- und Univ.- Bibl., Nachlass W. Meyer 43 (sec. XV, Italia) [G];
- 24) Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 58 sup. (sec. XV, Italia) [A];
- 25) Milano, Biblioteca Ambrosiana, Q 37 sup. (sec. XV, Italia) [D];
- 26) Napoli, Biblioteca Nazionale, S. Martino agg. 86 (sec. XV², Napoli) [H];
- 27) Paris, Bibliothèque Nationale, nouv. acq. lat. 907 (a. 1458, Italia) [Q];
- 28) Paris, Bibliothèque Nationale, nouv. acq. lat. 909 (sec. XV, Italia) [K];
- 29) Savignano sul Rubicone, Bibl. della Rubiconia Accad. dei Filopatridi, 9 (sec. XV, Italia) [F];
- 30) Siena, Biblioteca Comunale degl'Intronati, G IX 38 (sec. XV, Italia) [I];
- 2 raccolte di estratti con Capro, *orth.* + Agrecio:
- 31) Napoli, Biblioteca Nazionale, IV E 52 (sec. XV, Italia, estratti mescolati) [q];

- 32) Paris, Bibliothèque Nationale, latin 11313 (a. 1469, Italia, Bologna ?, estratti mescolati) [p];
 - 3 codici completi di Agrecio:
 33) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 308 (sec. XV², fra il 1475 e il 1482, Ferrara) [J];
 34) Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 156 (sec. XV-XVI, Italia) [L*];
 35) San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana, 84 (a. 1464-1466, San Daniele del Friuli) [X].

La ricostruzione della tradizione è piuttosto complessa e, allo stato attuale, ancora non del tutto definita⁸. Gli unici elementi che al momento sembrano sicuri sono il fatto che il punto di partenza della tradizione manoscritta delle due opere pare ricondurre a Lione, dove giunge il volume che Agrecio restituisce a Eucherio con lo Ps. Capro e le sue aggiunte e integrazioni, cioè il suo *De orthographia*⁹, unitamente alla considerazione che la tradizione preumanistica, sostanzialmente concentrata in epoca altomedievale, sembra già soffrire di un discreto livello di contaminazione.

Un primo elemento di ausilio nella ricostruzione della fase più antica della trasmissione del *corpus* può giungere dalla suddivisione dei codici altomedievali in tre gruppi distinti a seconda del loro contenuto. Un primo gruppo è costituito dai manoscritti che contengono Ps. Capro, *orth.* + Agrecio, *orth.*, e cioè St. Gallen 249, Vat. Reg. lat. 2078, Par. lat. 7491, Bologna 797, München Clm 601, Leiden B.P.L. 191 E. Il secondo gruppo è invece formato dai manoscritti che contengono tutte e tre le operette (Ps. Capro *orth.* + *dub.* + Agrecio), e cioè Napoli IV A 34, Montpellier H 306, Bern 330, Bern 338, Montpellier H 160, Cambridge, Corpus Christi College, 221, Oxford, Bodley 186, Cambridge, Sidney Sussex College, 75, London, Harley 3969. Infine il terzo gruppo, costituito dai manoscritti che contengono il solo Agrecio, comprende due soli manoscritti, il Par. lat. 13025 e il Bern 432, ma di esso non ci occuperemo in questa sede, limitandoci all'esame della tradizione delle opere dello Ps. Capro.

Il primo gruppo di manoscritti, che contiene i soli trattati *De orthographia* dello Ps. Capro e di Agrecio, dovrebbe derivare dal codice di Lione inviato da Agrecio a Eucherio con le sue integrazioni; i mss. più antichi sono **R**, che è appartenuto a Mannone di St.

⁸ L'edizione di Keil utilizzava per lo Ps. Capro solo tre manoscritti, **B**, **C** e **M**, dando una forte preferenza a quest'ultimo, che però, come avremo modo di vedere anche in seguito, presenta un testo spesso alterato da aggiunte e interpolazioni; cf. De Paolis 1995, 279-291.

⁹ La lettera prefatoria del *De orthographia* si configura infatti, come avviene frequentemente in epoca tardoantica, come una sorta di biglietto di accompagnamento del volume inviato da Agrecio ad Eucherio; questa prassi era peraltro da tempo diffusa nel mondo latino, come attesta già il carme 1 di Catullo, biglietto di accompagnamento del *libellus* appena pubblicato, quale che esso fosse, al dedicatario dell'opera, Cornelio Nepote.

Oyen, allievo di Floro di Lione¹⁰, e S, entrambi di grande importanza per la tradizione di entrambi i testi: S presenta numerosi errori e banalizzazioni ma resta un testimone di grande rilievo. Inoltre S e P sembrano derivare da un comune modello e il più tardo L è vicino a P ma contaminato con M (della famiglia μ , vd. *infra* lo stemma codicum a p. 27), forse in uno stadio più alto della tradizione.

Il secondo gruppo non sembra derivare da un unico antografo contenente anche il *De verbis dubiis*. Al suo interno possiamo notare in primo luogo che B, C¹, E sono strettamente legati fra loro: C ebbe solo in secondo momento il *De verbis dubiis* in un foglio aggiunto (il f. 15v)¹¹ da un codice molto vicino a B e fu in quella occasione nuovamente collazionato per il *De orthographia*; la sua prima mano, prima della collazione, è comunque molto vicina al capostipite lionese e mostra qualche punto di contatto con N (che peraltro presenta tracce di contaminazione con R), in quanto testimone migliore del ramo β^1 (vd. *infra* lo stemma codicum a p. 27). Da E (che è attualmente costituito da due parti di diversa origine e datazione, successivamente riunite in un unico codice, la prima con Alcuino e Beda del sec. X, scritta in un centro della Bretagna, la seconda, con i nostri testi, databile agli anni a cavallo fra la fine del X e l'inizio del secolo XI e localizzabile a Canterbury), derivano vari estratti inglesi, cioè la raccolta ortografica di h (allestita originariamente da William of Malmesbury) e probabilmente anche due manoscritti con brevissimi estratti, s e la sua copia o.

Una posizione particolare è infine quella di M, manoscritto molto problematico, frutto di una complessa operazione di revisione critica e testuale: pur avendo il *De verbis dubiis*, il suo testo sembra molto vicino a quello di due altri testimoni della famiglia α (vd. *infra* lo stemma codicum a p. 27), R e U, e dovrebbe quindi essere il frutto di uno stadio della tradizione lionese, cui venne aggiunto in un secondo tempo il *De verbis dubiis*. Il suo testo peraltro si presenta in una forma *plenior* rispetto a quello attestato dal resto della tradizione manoscritta, con alcuni lemmi in più e aggiunte di varia natura, che però sembrano frutto di una attività di interpolazione compiuta da lui o da un suo antografo¹².

¹⁰ Cf. Turcan-Verkerk 1999, 221-239; da notare che le mani di Mannone e Floro si trovano anche nel glossario Montpellier H 160, che contiene alcuni lemmi dello Ps. Capro e di Agrecio mescolati e ordinati alfabeticamente ed è stato identificato con il nr. [XCV]III. *Item liber glossarum* della lista autografa di libri donati da Mannone all'abbazia di Saint-Oyen contenuta nel rotolo frammentario conservato a Besançon, Archives départementales du Doubs, 7 H 9 (cf. Turcan-Verkerk 1999, 203 n. 119); per i rapporti fra la scrittura di Floro e quella di Mannone vd. Holtz 2013.

¹¹ Il f. 15, contenente il *De verbis dubiis* e l'estratto *De caesuris* da [Massimo Vittorino], è stato molto probabilmente aggiunto successivamente: esso infatti interrompe il testo del *De orthographia* e corrisponde nel fascicolo ad un margine di foglio tagliato; l'aggiunta è stata fatta in epoca piuttosto antica, come è provato dalla presenza, in fondo a f. 14v e all'inizio di f. 16r, del tipico segno di rinvio a V.

¹² Cf. De Paolis 1995, 280-289; Keil lo ritenne il codice più attendibile per l'edizione dello

Dopo il consueto salto dall'XI al XV secolo, che vede solo la sporadica presenza di L e degli estratti di area inglese contenuti in h, o e s, la tradizione riprende impetuosamente in epoca umanistica, praticamente solo in Italia, con numerosi codici derivanti da un subarchetipo privo del *De verbis dubiis* e che ometteva tutte le parole greche¹³. Lo studio accurato della tradizione umanistica di questi manoscritti si deve a Maddalena Sparagna¹⁴, che ha isolato vari rami della tradizione sia per lo Ps. Capro che per Agrecio: la tradizione è sostanzialmente bipartita e vede da una parte il solo I (con il suo apografo F) e dall'altra un nutrito gruppo di codici, tutti risalenti ad un medesimo subarchetipo, che si distinguono poi a loro volta in due rami: per lo Ps. Capro il primo di questi rami è rappresentato dal solo H, mentre l'altro ramo si suddivide a sua volta in sottogruppi, come quello comprendente i codici con le miscellanee grammaticali di ambiente romano (W, T, V e Z) e quello con le miscellanee miste grammaticali e metrico-prosodiche.

Un elemento che non è stato finora sufficientemente valutato nella ricostruzione della genesi e della tradizione del testo del *De orthographia* dello Ps. Capro è la presenza di un significativo numero di lemmi in cui compaiono parole greche, inserite per lo più come traduzione o spiegazione di termini tecnici grammaticali. Vista la complessa formazione del testo a noi giunto e la presenza, almeno in una parte della tradizione, di significativi fenomeni di interpolazione, si può dubitare se si tratti di glosse aggiunte in un secondo momento o se invece siano parte organica dei lemmi in cui compaiono¹⁵. Le riporto di seguito¹⁶, discutendone più approfonditamente alcune che ci offrono indizi significativi in favore di una delle due possibilità e che presentano problemi di natura testuale. Il testo viene sempre citato secondo l'edizione di Keil, mentre le lezioni annotate in calce sono basate sulle mie collazioni dei codici che tramandano il *De orthographia*.

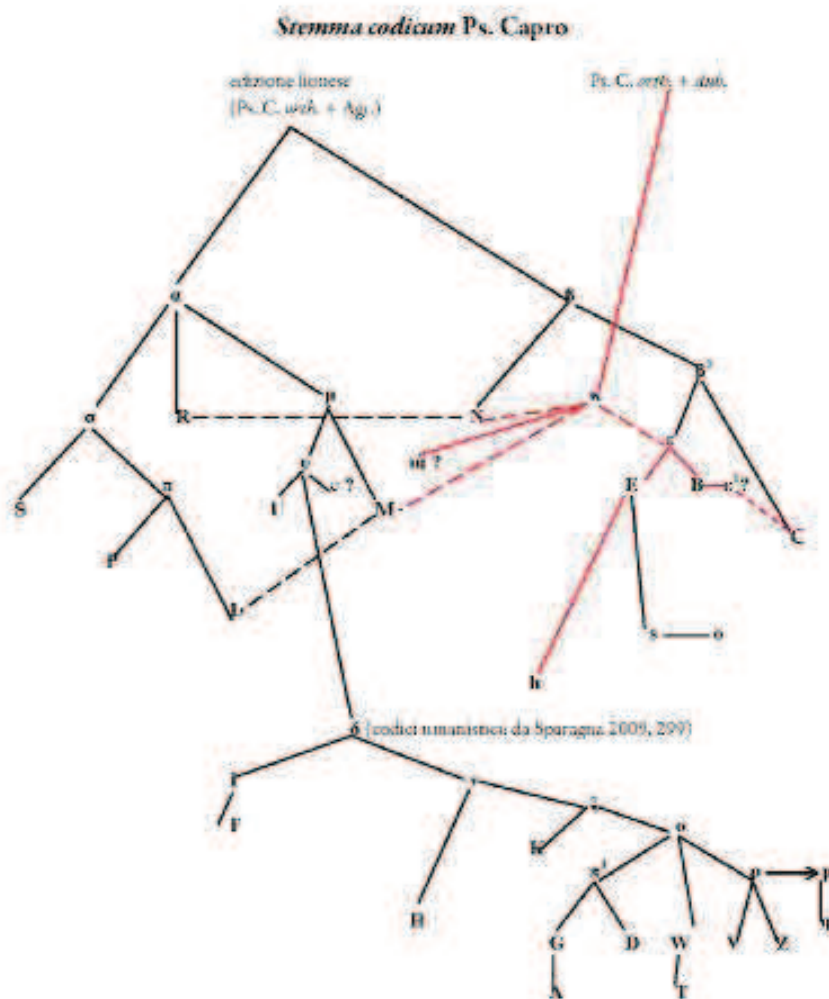
Ps. Capro, accettandone quasi sempre le aggiunte (vd. *supra*, n. 8).

¹³ Cf. De Paolis 1995, 294.

¹⁴ Cf. Sparagna 2009, con i due *stemmata codicum* per Ps. Capro e Agrecio a p. 299.

¹⁵ Può essere utile al riguardo ricordare la presenza di glosse greche in alcuni manoscritti di Foca, probabilmente derivanti da un passaggio della sua tradizione in un'area grecofona, cui vd. Mazzarino 1973-1974, 515 n. 45 e De Nonno 2014, 84 n. 44.

¹⁶ Le occorrenze greche potrebbero aumentare se si accettasse in *GL VII 103, 5* l'interessante congettura *galearius hic ἀσολοίκως* (per *galearius hic †a soloecus*) di M. Leumann, in *ThLL VI 1* 1675, 67-68, s.v. *galearius*, già in qualche modo anticipata da Weise 1882, 522 (*asoloecus*, grafia latina di ἀσολοίκος) e Lindsay 1891, 129 (*galearius autem asoloecus*). Ancora in *GL VII 96, 13-14* τοῦ *tunc antitheton est nunc*, τοῦ *vero tum antitheton est cum* si osservi l'uso dell'articolo greco con valore determinativo, come in Char. 296, 14-15 [= *GL I 229, 3-4*] *Item etsi, ut ait C. Iulius Romanus, ἀνακόλουθον est quotienscumque τῶ etsi non reddimus tamen*.



I codici in rosso riguardano anche il *De orthographia*. Le linee rosse tratteggiate indicano la trasmissione diretta del *De orthographia* (con eventuali fenomeni di contaminazione del *De orthographia*), quelle continue trasmissioni dirette di *De orthographia* + *De orthographia*.

1) *GL VII 92, 1-2 Keil*

'Haec via quo ducit?' dicemus, non ubi. [cato] descendit dicimus, non descendit.

cato codd.; *descendit*] *descendit* ENRS (*discedit* A¹Dh); *dicimus*] *dicemus* N, om. Pδ, post *descendit* habet R; *descendit* BC¹S] *discedit* CE¹MNPR (et DFGI), *descendit* E.

Keil espungeva *cato* ritenendolo una glossa nata da una spiegazione greca di *descendit*¹⁷, termine contrapposto nel lemma a *descendit*, attestato da **B** e **C**¹, contro **M**, che però stavolta non viene preferito¹⁸: con questo testo il lemma affronterebbe la questione della confusione fra *i* ed *e*, problema frequente nell'ortografia di molte parole latine e più volte toccato dallo Ps. Capro. Ma le cose non sembrano stare così, in quanto, anche alla luce della nostra ricostruzione della tradizione, *descendit* è una banalizzazione di **B** (e di **S**) insinuatasi poi in **C** per la contaminazione operata dalla mano che lo corregge, mentre il resto della tradizione (compreso il subarchetipo β¹ per l'accordo fra **E** e **C** prima della correzione) ci conserva *discedit*. Il problema posto dal lemma è dunque un altro, cioè la confusione fra verbi formati dai due prefissi simili *de-* (+ *scendo*) e *dis-* (+ *cedo*). Accettando *discedit* ne consegue che *cato* non è un' inutile glossa, ma serve invece a chiarire agli alunni il senso del primo verbo, che indica l'azione dello 'scendere', contrapposto al secondo, che ha invece il significato di 'allontanarsi'. Si tratta di un meccanismo che troveremo anche in altri lemmi con parole greche e che pare quindi ricondurre a un maestro che insegna a una scolaresca di madrelingua greca e che utilizza la lingua ad essi più familiare per chiarire le nozioni che impartisce. Siamo quindi in presenza di una sor-

¹⁷ L'apparato di Keil recita infatti: «*hexametrum versum posuisse videtur grammaticus, haec via quo ducit dicemus, non ubi ducit. nam cato, quod seclusi, ex graeca interpretatione κάτω ορ-
tum esse puto*». La presenza di lemmi con struttura metrica era già stata notata di sfuggita da Lachmann 1850, 357, ad Lucr. VI 130 (*vensicula*): «*vensicam scribi iubet Caper p. 2246, Vensica n habeat, quoniam non est sine vento: ita haec ad numeros suos revocanda sunt, quorum permulta extant in Capri praeceptis vestigia*»; Keil fece quindi tesoro di questa osservazione nella sua edizione (cf. la prefazione: *GL VII, 91*), notando la presenza di precetti esametrici in numerosi lemmi, talvolta ben tramandati dai manoscritti da lui adoperati, talora in forma più o meno corrotta, che l'editore tedesco ritocca prudentemente solo nei casi in cui essi «*facili coniectura restitui poterant*». Successivamente una ricognizione più ampia dei lemmi metrici fu effettuata da Buecheler 1901, 327-331, che in vari casi però correggeva il testo dei manoscritti anche in maniera piuttosto pesante per ottenere sequenze esametriche. Infine Strzelecki 1949, 7-10, notava la presenza di vari lemmi in settenari trocaici e proprio sulla base della compresenza di lemmi esametrici e lemmi trocaici elaborava la sua complessa teoria di una genesi dell'opera nella forma a noi giunta a partire da un trattato ortografico in forma metrica (composto di due parti, la prima esametrica con precetti ortografici, la seconda trocaica, con *differentiae* e precetti relativi alla *proprietas sermonum*), opera di un anonimo maestro di scuola e collegata alle dottrine di Varrone, Santra e Verrio Flacco, che sarebbe poi stata integrata da un anonimo epitomatore con materiali provenienti dal *De Latinitate* del vero Capro.

¹⁸ Sulla preferenza accordata da Keil a **M** e sui criteri della sua edizione vd. *supra*, n. 8.

ta di 'strategia d'aula', che rinvia così ad una effettiva prassi scolastica, della quale si sono conservate altre tracce all'interno dell'opera¹⁹. Il testo corretto sarà dunque il seguente:

*κάτω descendit dicimus non discedit*²⁰.

2) *GL VII 96, 18-19 Keil*

'*Circiter*' ad numerum refertur, 'circum' ad locum, 'circa' ad tempus [quod est κύκλω]. Ergo dicimus 'circumisse' nos urbem, non 'circaisse'.

La *quaestio* affrontata in questo lemma è relativa al differente significato delle tre preposizioni *circiter*, *circum* e *circa*, un problema molto dibattuto nelle grammatiche antiche, come mostrano due importanti luoghi paralleli di Carisio²¹ e Prisciano²². La fonte di Carisio dovrebbe essere in questo caso il c.d. 'Gewährsmann der Charisius-Gruppe'²³, cui si deve la presenza in Carisio di sezioni tratte da Palemone e di sezioni provenienti dalla *Schulgrammatik*; la trattazione carisiana enuncia sostanzialmente la stessa dottrina dello Ps. Capro, pur ammettendo deviazioni dalla norma causate dalla *licentia*. Prisciano tratta invece la questione in forma più ampia e corretta (sa che *circa* può avere in latino valore sia locativo che temporale) ed è più interessato alla questione della posizione delle preposizioni (*praepositiva* / *postpositiva*, *in separatione* / *in compositione*) e quindi ne su-

¹⁹ La presenza di un residuo di espressioni correnti nelle prassi scolastiche tardoantiche nel nostro testo è stata notata da De Nonno 2010, 177-178; vd. anche De Paolis 2014, 771-774.

²⁰ Da notare che con questa ricostruzione del testo *descendit* è un perfetto e non un presente come nel testo stampato da Keil.

²¹ Char. 301,22-28 Barwick [= *GL I 232, 11-16*] *Apud Palaemonem etiam aliae observationes penitus digestae sunt, ut puta, praepositio 'per' praepositur tantum modo absolutis nominibus, peccant autem qui dicunt 'peroptimus'. 'Circum' 'circa' 'circiter' hoc differunt, quod 'circum' loci est, 'circum theatrum', 'circa temporis', 'circa Kalendas', 'circiter' numeri, 'circiter horas decem': et si aliter inveniatur, licentia dictum videtur.*

²² Prisc. *GL III 41, 2-23* 'Circum' quando περί significat, praepositio accipitur tam in compositione quam in separatione, ut 'circumfero' περιφέρω, 'circum montem' περί τὸ ὄρος; quando vero πέριξ demonstrat, adverbium est locale. Virgilius in IIII Aeneidos: «Anna, vides toto properari litore circum». Ex hoc nascitur 'circitor' ὁ περιφοράριος. 'Circa' quoque περί Graecam significat, quando pro 'iuxta' accipitur, ut 'circa forum', 'circa templum', 'circa viginti annos', et numquam praepositiva componitur, postposita tamen invenitur apud Virgilium post ablativum 'quo', loco coniunctionis prolata causalis, ut in I Aeneidos: «Quocirca capere ante dolis et cingere flamma / reginam meditor». Est tamen quando 'circum' praepositioni eam subiungimus et 'circumcirca' dicimus, quod et Donatus in secunda arte docet his verbis: «aut verbum praecedit, ut 'perfero', aut adverbium, ut 'expresse', aut participium, ut 'praecedens', aut coniunctionem, ut 'absque', aut se ipsam, ut 'circumcirca'. Et hoc tum fit, quando ἀμφὶ περί significare volumus, ut Hesiodus: «ἀμφὶ περί κρήνην ἰοειδέα». 'Circiter' vero cum similiter περί Graecam significat, tum pro 'iuxta' accipitur; ad tempus tamen solum pertinet, ut 'circiter kalendas Ianuarias'.

²³ Cf. Barwick 1922, 111 e 164.

bordina la semantica a tale genere di distinzioni. La maggiore vicinanza dello Ps. Capro a Carisio può far supporre che il lemma provenga in ultima analisi da Palemone (che come si è detto è a monte dei paragrafi carisiani), anche se sembra piuttosto irrigidito in una distinzione che non tiene conto dei più complessi usi del latino, che sono invece ben presenti a Prisciano e, in fondo, anche a Carisio, che ammette l'esistenza di usi diversi. La maggiore rigidità dello Ps. Capro, che ritorna in molti lemmi caratterizzati da un secco rigore normativo, potrebbe far pensare che fra Palemone e il nostro testo vi sia almeno un'altra fonte scolastica di carattere dogmatico.

Il testo è tramandato concordemente dai manoscritti; Keil espunge [*quod est κύκλω*], che effettivamente sembrerebbe una glossa, insinuatasi per giunta nel punto sbagliato, visto che semmai κύκλω ha valore locativo e corrisponde quindi, nell'ottica dello Ps. Capro, a *circum* e non a *circa*; però il lemma continua con quello che deve essere il vero nucleo della *quaestio* cioè la semantica dei composti, per cui si deve dire *circumire* non *circaire*. Il testo tramandato si potrebbe quindi intendere così, senza espungere nulla e con una diversa interpunzione:

'Circiter' ad numerum refertur, 'circum' ad locum, 'circa' ad tempus. Quod est κύκλω ergo dicimus 'circumisse' nos urbem, non 'circaisse'²⁴.

3) GL VII 97, 6 Keil

'Spectabat.' 'spectare' θεωρεῖν erit, 'expectare' sine 's' ἀναμένειν.

Spectabat. spectare om. BCE; erit om. BE, erit id est in praesenti videre N; sine s om. BCENPRS; post ἀναμένειν add. id est venturum sperare BCEN.

In questo caso non sembrano esserci problemi testuali, ma è interessante notare che in un ramo della tradizione (β) si sia sentito il bisogno di glossare il greco ἀναμένειν aggiungendo *id est venturum sperare*. Siamo in presenza di una *differentia* evidentemente rivolta a un gruppo di grecofoni, che intende chiarire, con l'ausilio dei corrispondenti termini greci, la differenza di significato e di grafia fra *spectare* ed *expectare*, una questione sulla quale non c'era unanimità fra i grammatici latini, come mostrano le opinioni opposte a quella dello Ps. Capro espresse da Scauro²⁵, che privilegia la grafia etimologica rispetto a quella fonetica, sostenendo la necessità di mantenere la *s* anche dopo *ex*, Papiriano²⁶

²⁴ Non dovrebbe creare problemi la posizione ritardata di *ergo*, della quale si possono trovare numerosissimi esempi nei grammatici latini: vd. soltanto, e.g., Audace, GL VII 330, 17 *sola occurrit ergo*, e [Dositeo], GL VII 429, 15 *immorandum est ergo*.

²⁵ Scaur. VII 2.1 Biddau [= GL VII 22, 13-16]: *Item [scil. vitium est] cum 'exsul' et 'exspectatus' sine 's' littera scribuntur, cum alioqui adiecta ea debeant scribi, quoniam similiter 'solum' 'spectatus' que dicatur, et adiecta praepositione salvum esse illis initium debeat.*

²⁶ Papir. in Cassiod. IV 20-21 [= GL VII 159, 14-17] *Quaecumque verba ab 's' littera incipiunt, si sic composita sint, ut 'ex' praepositionem accipiant, servata 's' littera scribuntur, ut 'specto'*

e Cesellio Vindice²⁷, che distingue fra una forma *ex + pecto* ed una *ex + specto*, anche per evitare la possibile confusione fra due omofoni, mentre invece Velio Longo, in un passo complesso e di non agevole interpretazione, sembra mosso da criteri di ordine fonetico²⁸.

Lo Ps. Capro non segue invece la dottrina etimologica (né si preoccupa degli omofoni), anche se in un altro passo viene invece utilizzata la dottrina opposta, proprio con l'esempio addotto da Scauro (e anche da Cesellio Vindice immediatamente dopo): *GL VII 95, 16-17 'Exsul' cum addito 's' scribendum est etymologiae causa, a 'solo' quoniam venit*²⁹. È evidente che siamo in presenza di lemmi provenienti da fonti diverse: il primo preferisce seguire la grafia fonetica, che elimina la 's', già presente a livello di pronunzia nel nesso consonantico 'x', mentre il secondo lemma proviene da una fonte più 'erudita', che segue le grafie 'etimologiche', come i più antichi ortografi Scauro e Cesellio Vindice. Il nostro maestro rivela così di essere un compilatore che raccoglie da fonti diverse (e talora anche discordanti per posizione dottrinale)³⁰ materiali per fornire un prontuario di usi corretti ai suoi alunni grecofoni, per i quali spiega le forme latine usando termini della loro lingua madre.

'exspecto', 'salio' 'exsilio'. Cetera verba, quae 's' in principio non habent, onerari non debent, <ut> 'aestimo' 'existimo', 'acuō' 'exacuō', 'agito' 'exagito'.

²⁷ Caesell. in Cassiod. X 22-23 Stoppacci [= *GL VII 203, 18-22*] *et ideo ab eo quod est 'pecto' (id est 'pectino'), cum compositum fuerit 'expecto', 's' litteram non habet; ab eo vero quod est 'specto' (id est «rei alicuius spectaculo utor»), cum compositum fuerit 'exspecto', 's' litteram (sicut supra diximus), necessario retinet.*

²⁸ Vel. VI.3 Di Napoli [= *GL VII 63, 4-64,4*] *Habet <et> 'ex' praepositio observationem, in qua[m] <interit> interdum 'x' littera, ut in eo quod est 'ebibit' 'enuntiavit' 'emovit'. Nec tamen possis ita definire, ut dicas tunc hanc litteram interire, quotiens sequens vox incipit a consonante. Hoc enim arguit ipsa loquendi consuetudo, cum dicimus 'excellere' et 'extollere' et 'exquirere'. In eo quod est 'expectatus' duplicem scriptionem quidam esse voluerunt, ut, quotiens cum verbo quod est 'ex[s] pecto' 'opperior' praeposita haec pars orationis fuerit, 'e' et 'x' littera contenta sit; quotiens autem cum verbo quod est 'specto ludos', necessaria [esse] 's' litterae insertio[r] sit, ut in ipsa quoque scriptione ambiguitas deducatur eius quod est 'expectare illum volo' et '<ex>spectare mihi placet'. Verum uno modo utrumque scribi licet nec timere eam ambiguitatem, quae est multis verbis familiarissima, cum in hac littera 'x' etiam 's' posita sit, siquidem tam apud nos quam apud Graecos duplex sit et composita; expectatus a p. 45, 1 è restituzione della Di Napoli (*expectatus* in Keil) e su tutto il passo vd. il commento alle pp. 129-131.*

²⁹ Il lemma è seguito da un altro lemma etimologico, che preferisce la grafia *formosus a formonus* sempre *etymologiae causa*.

³⁰ Naturalmente queste divergenze dottrinali possono anche essere spiegate, come fa Strzelecki (vd. *supra* n. 17), pensando che a monte del nostro *De orthographia* ci siano compilatori ed epitomatori intermedi che attingevano a fonti differenti.

4) *GL VII 97, 7-8*

'Demitte' est 'deorsum mitte', 'dimitte' ἀπόλυσον 'absolve': 'dimitte' non dicas.

ἀπολυσον **LP**, ανασκος **BCE**, ανασσον απολισην **M**, ανασκον **N**, ανασκων **R**, δηοχισον **S**, om. **δ**; *absolve M, id est laxa BCEN*, om. **LPRSδ**.

La forma ἀπόλυσον fu restituita congetturalmente da Keil sulla base di **M**, e ora se ne può confermare la validità sulla base della ulteriore attestazione di **LP**; il loro accordo, in qualche modo appoggiato da δηοχισον di **S**, ci conferma che questa doveva essere la lezione di **σ**, mentre gli altri rappresentanti della famiglia **α** sembrano più vicini all'altra famiglia **β** nell'attestare una forma del tipo ανασκος / ανασσον, che **M** ha espunto con puntini sotto le lettere (già registrati nell'apparato Keil), sostituendola con 'απολισην *absolve*' (di seguito nella stessa riga): la correzione potrebbe essere sia di natura congetturale, visto che queste sono le forme che si trovano comunemente nei glossari medievali³¹ e che **M** è un grande, importante glossario, ma potrebbe essersi insinuata anche per contaminazione da un antografo di **L** (nello stemma di p. 27 si è indicata la sola contaminazione fra i due, le cui modalità devono ancora essere approfondite). Per quanto riguarda il testo del lemma, deve essere sicuramente espunta la glossa *absolve*, attestata dal solo **M** e derivante dalla utilizzazione di un glossario, mentre un'ombra di dubbio permane sulla forma greca, visto che ανασκος / ανασσον è attestata da **β** e da alcuni manoscritti di **α**. Questo testo però difficilmente si può ricondurre a una forma accettabile: il termine greco più vicino, ἀνέσχον, non è plausibile per motivi di senso³²; la forma greca accettabile per senso, ἄνες (vicina a quella che si trova spesso nei glossari, ἄφες)³³ è però abbastanza lontana dal testo dei codici, anche se un indizio a favore potrebbe venire dal fatto che i codici della famiglia **β** aggiungono una glossa al termine greco, *laxa*, che trova nei glossari una qualche forma di corrispondenza con ἀνήμι³⁴. La soluzione più prudente resta quindi mantenere il testo stabilito da Keil con la sola eliminazione di *absolve*:

'Demitte' est 'deorsum mitte', 'dimitte' ἀπόλυσον; 'dimitte' non dicas.

Va notato anche che la forma riprovata, *dimitto*, è in realtà quella che mantiene traccia della etimologia del verbo (*dis + mitto*)³⁵ e, anche in questo caso, ci troviamo di

³¹ L'equivalenza fra *dimitto* e ἀπολύω è frequentissima nei glossari (cf. l'indice delle occorrenze in *CGL VI 346*); in particolare troviamo *dimitte* = ἀπόλυσον in *CGL III 124, 63 (apolyson dimitte)* e 404, 14-19 (*dimitte apolyson dimitto apolyo dimittis apolyis dimittit apolyi dimittunt apolyusin dimittamus apolysoimen*). Analogamente sono registrate varie corrispondenze fra ἀπολύω e *absolve*, specie al participio passato, si veda l'indice delle occorrenze in *CGL VI 9*.

³² Il significato di ἀνέχω ('sollevare', 'alzare') non ha nulla a che fare con *dimitto* (semmai è opposto rispetto a quello di *demitto*).

³³ Cf. *CGL III 446,10; 114, 48; 643, 24*.

³⁴ In particolare si trovano vari casi di corrispondenza con i due sostantivi derivati dai rispettivi verbi, *laxamentum* e ἄνεσις; vd. l'indice delle occorrenze in *CGL VI 632*.

³⁵ Cf. *ThLL V 1 1207, 54*.

fronte ad un esempio della confusione dei verbi con prefissi *dis-* e *de-* (come avevamo già visto nel caso nr. 1, *descendo* – *discedo*, anche se *dimitto* è termine di molto più rara attestazione). Il meccanismo del lemma diviene così simile a quello del successivo nr. 7: una *differentia* fra due verbi, il cui significato è modificato dal prefisso e viene chiarito una volta con un sinonimo latino, la seconda volta con la traduzione greca.

5) *GL VII 97, 14 Keil*

'Clipeum' ἄσπιδα, *'clupeum'* ornamentum dices.

Il lemma³⁶ è una *differentia* relativa a due quasi omografi, che però differiscono sensibilmente quanto a significato, abbastanza frequente nella letteratura grammaticale. Del termine *clipeum* si occupava anche lo stesso Capro, in un frammento conservatoci da Servio e probabilmente proveniente dal *De dubiis generibus*, che il commentatore virgiliano cita per enunciare la possibilità che fosse ammesso per questo termine anche il genere neutro³⁷. La medesima *differentia* del nostro lemma compare invece in Carisio, che però esprime delle riserve su di essa³⁸. Il luogo di Carisio sarebbe diviso, secondo

³⁶ Buecheler 1901, 330 ha cercato di ricondurre il lemma ad un esametro, a prezzo però di due interventi sul testo: <hunc> *clipeum* ἄσπιδα <sed> *dices clupeum ornamentum*; su questa proposta pare perplesso Strzelecki 1949, 29-30 n. 45, che inserisce il lemma in una lista di esametri poco convincenti proposti da Buecheler.

³⁷ Vd. Serv. in *Aen.* IX 706 *ET CLIPEVM SVPER INTONAT INGENS aut ipse ingens super clipeum intonat: aut ingens clipeum supra ipsum tonat: nam lectum est etiam 'hoc clipeum', ut probat Caper: quod magis debemus accipere: nam Homerum imitatus est, qui ait ἀράβησε δὲ τεύχε' ἐπ' αὐτῶ.* Nel verso virgiliano infatti (*Aen.* IX 709 *dat tellus gemitum et clipeum super intonat ingens*), *clipeum* può essere inteso sia come nominativo che accusativo. Cf. anche, sempre per la questione del genere, Cledonio, *GL V 40, 21-22 Clipeus masculini, ut «ingentem clipeum informant»;* *neutri «clipeum super intonat ingens»*, che riporta lo stesso verso di Servio, seguendo la dottrina attribuita a Capro; l'Anonimo *de dubiis nominibus* 765, 1-4 Glorie [= *GL V 574, 24-26 Clipeus generis masculini, ut Ennius: «cecidit clipeus»;* *et Virgilius pluraliter: «spiculaque clipei<que>» dixit;* *et Pomponius generis neutri: «clipeum in medio fixum est», sed non recipitur.* Per altri passi di grammatici sulla questione vd. *ThLL III 1351, 23-32, s.v. clipeus.*

³⁸ Vd. Char. 98, 1-16 Barwick [= *GL I 77, 14-78, 3*] *'Clipeus' masculino genere in significatio- ne scuti ponitur, ut Labienus ait, neutro autem genere imaginem significat. Sed Asinius 'pro Urbiniae heredibus' imaginis clipeum masculine dixit, «clipeus praetextae imaginis positus».* *Et Livius in signifi- catione scuti neutraliter saepius et Pomponius in 'Capella', cum ait «clipeum in medium fixum est».* *Quare <Plinius> 'dubii sermonis' II indistincto genere dici ait, sed littera differre, ut pugnatorium per 'i' 'clipeum' dicamus, quia est clipeus <ἀπὸ τοῦ κλέπτειν>, id est celare, dictus, imaginem vero per 'u' a 'cluendo'. Sed haec differentia mihi displicet propter communionem 'i' et 'u' litterarum. Nam et 'maximus' et 'maxumus' dicimus et 'optimus' et 'optumus', nec tamen illa differentia secernimus.* La stessa *differentia* torna in Char. 395, 20-21 [= *GL VII 525,16*] *'Clupeum' et 'clipeum'. 'Clipeum' armorum, 'clupeum' imaginis,* che però si trova in una sezione diversa per composizione e fonti, cioè la raccolta di *differen-*

Barwick³⁹, in due parti: la prima (ll. 1-8) deriverebbe da Capro, come mostrerebbe il parallelo con Servio e con il *De dubiis nominibus*; la seconda parte sarebbe per Barwick di Plinio, il cui nome viene integrato alla l. 9, seguendo una congettura già di Fabricius, respinta invece da Keil nel suo apparato perché in contrasto con *nat. XXXV 3,4*⁴⁰.

In definitiva in questo caso, anche se non si può escludere che il compilatore avesse qui a disposizione materiale caprino, riassunto in forma seccamente precettistica mentre la trattazione originale doveva essere più ampia e problematica, ciò che si può attribuire con sicurezza a Capro è solo la questione del genere maschile o neutro di *clipeus*, mentre resta nel campo delle ipotesi determinare se in quel contesto Capro discutesse anche la *differentia* relativa a *clipeus / clupeus*. Il compilatore del *De orthographia*, che non mostra alcun interesse per la questione del genere che invece tanto tormentava i grammatici antichi, ha invece spiegato *clipeum* con l'equivalente greco *ἀσπίδα*, per rendere più chiaro il concetto al suo uditorio di lingua greca, anche se i già ricordati luoghi paralleli di Beda e di Isidoro potrebbero far pensare che il termine greco si sia insinuato solo in un secondo momento⁴¹.

tiae contenuta nel libro V. La *differentia* fra *clipeus* e *clupeus* viene inoltre trattata anche, con tono fortemente polemico verso le sottigliezze dei grammatici, da Velio Longo VIII.1.4 De Napoli [= *GL VII 68,11-13*] *Idem puto et in 'clipeo' per 'i' scripto observandum, nec audiendam vanam grammaticorum differentiam, qui alterum a 'clependo', <alterum a 'cluendo'>*, e poi anche da Beda, p. 16, 227 Jones [= *GL VII 267, 12*] *Clipeum armorum; clupeum imaginis est*, e Isidoro, *diff. I 415 (121)* Codoñer *Inter clipeum et clupeum. Clipeum scutum, clupeum ornamentum dicimus*, entrambi molto probabilmente derivanti dallo Ps. Capro: se ne dovrebbe dedurre che in origine anche nello stesso Ps. Capro ci fosse *scutum*, solo successivamente sostituito con *ἀσπίδα*?

³⁹ Cf. Barwick 1922, 193.

⁴⁰ L'edizione di Heinrich Keil conservava la lacuna, mentre Gottfried Keil 1889, 9-10 [= 249-250] preferiva *Caper*, proprio sulla base dei passi paralleli di Servio e del *De orthographia*, già proposto nelle note dell'edizione del Fabricius del 1551, che però integrava *Plinius* nel testo. Già prima di Fabricius, peraltro, a Plinio pensava Parrasio, che discute in un suo opuscolo questo frammento in rapporto con *Plin. nat. XXXV 3,4* (vd. edizione di Iacono 2002, 579, 48-53) e in seguito tutte le edizioni del *Dubius sermo*, da Beck 1894, 62-63 a Mazzarino 1955, 240-242, a Della Casa 1969, 102-103, lo accoglieranno fra i frammenti pliniani; cf. anche Barwick 1922, 196 n. 1. Una grave difficoltà è però costituita da un passo della *Naturalis Historia XXXV 3,4* *Scutis enim, qualibus apud Troiam pugnatum est, continebantur imagines, unde et nomen habuere clupeorum, non, ut perversa grammaticorum suptilitas voluit, a cluendo*, che sembra contraddire apertamente proprio la dottrina riportata da Carisio (da notare il tono molto simile di Velio Longo, cit. n. preced., che può far pensare a un qualche rapporto fra i due testi); per risolvere questa aporia sono state proposte varie soluzioni, che oscillano fra l'ipotesi che Plinio citasse a sua volta l'opinione di altri grammatici ad una sua ritrattazione dell'opinione precedentemente espressa (vd. Beck 1894, 62; Münzer 1897, 119-120; Neitzke 1927, 18-20; Della Casa 1969, 193-195; Mazzarino 1949, 44-46; *ANRW* II 32.4 [1986], 2165; Uria Varela 2009, 226 nn. 462-463). Sulle due forme e sulla loro utilizzazione in latino vd. *ThLL* III 1351, 10-23; Neue - Wagener I, 793-795; Walde - Hofmann I, 235-236; Ernout - Meillet, 128.

⁴¹ Vd. *supra*, n. 38.

6) *GL VII 97, 16 Keil*

‘Alias’ temporis est adverbium, quod Graeci ἄλλοτε <dicunt>, ‘aliter’ ἄλλως.

Un altro lemma in cui si può intravedere alle spalle del nostro epitomatore l’ombra del vero Capro, che doveva trattare la questione, come appare da un passo di Carisio⁴², distinguendo fra *alias* e *aliter*, come avviene nel nostro testo⁴³. Anche in questo caso, con maggior probabilità rispetto al precedente, la questione doveva essere stata in qualche modo trattata da Capro, che potrebbe essere la fonte (abbreviata e irrigidita) di questo lemma che ne ripete in maniera più secca e dogmatica la dottrina.

7) *GL VII 99, 6-7 Keil*

‘Commoda’ χρῆσον, id est ‘praesta’; ‘accommoda’ ‘apta’ ἀπὸ τοῦ ἀρμόζειν, id est ‘coaptare’.
id est presta add. M, id est ... δ, om. cett.; ἀπὸ τοῦ ἀρμόζειν BELMPS (Graecis verbis
varie corruptis), αὐωτια R, vel απατιας add. s.l. N, om. C et δ spatio vacuo relicto; id
est coaptare M, id est coapta R, coapta addit s.l. N, om. cett.

Il lemma è finalizzato a distinguere la differenza di significato fra un verbo e il suo composto, contrapponendo *commodare* con valore di *praestare*, spiegato con la traduzione greca (*χράω*) e *accommodare* (adattare), espresso stavolta con un sinonimo latino (*aptare*) seguito dall’equivalente greco (*ἀρμόζειν*)⁴⁴. Entrambi i verbi greci presentano poi due ulteriori glosse latine, che sembrano entrambe da espungere. La prima, *id est praesta*, che spiega *χρήσον*, è attestata dal solo M ed è stata probabilmente da lui introdotta sulla base delle comuni attestazioni dei glossari⁴⁵; la seconda, *id est coaptare* per

⁴² Vd. Char. 253, 9-14 Barwick [= *GL I 194, 29-33*] *‘Alias’ pro ‘aliter’ Terentius in ‘Andria’, «quid alias malim quam hodie istas fieri nuptias?». Ubi Fl. Caper ‘de Latinitate’ «non ausim adfirmare alias pro aliter dici. Nam neque pronomen est neque adverbium temporis». Sed proximum vero est ut pro ‘aliter’ dictum esse fateamur.* Il frammento caprino veniva però delimitato diversamente da Keil 1889, 262 e n. 1, che lo faceva terminare con *dici*.

⁴³ Carisio (o la sua fonte) sembra invece convinto del contrario, vista sia la sua interpretazione di Ter. *Andr.* 529, sia la frase che segue la citazione di Capro (*Sed proximum vero est ut pro ‘aliter’ dictum esse fateamur*), dalla cui opinione sta evidentemente prendendo le distanze. In realtà nel passo di Terenzio *alias* ha valore temporale, come sostengono il commento di Donato e gli *Schol. Ter. ad l.* e come intendono comunemente traduzioni e commenti moderni; cf. anche McGlynn 1963, I 34: «ALIAS (*adverb.*): = *alio tempore*».

⁴⁴ La *differentia* fra *commodare* e *accommodare* è attestata anche in Char. 391, 24-25 Barwick [= *GL VII 522, 23-24*] *Commodare et accommodare. Commodat mutuam pecuniam, accommodat aptat*, e in Isid. *diff.* I 256 (101) Codoñer *Inter commodare et adcommodare. Commodare est praestare aliquid, adcommodare vero aptare.* Anche nei glossari *commodo* è spiegato come equivalente di *praesto*, cf. *CGL VI 239-240 s.v. commodo*, ove sono anche riportati numerosi casi di *commoda* = *χρήσον*.

⁴⁵ Vd. l’indice delle occorrenze in *CGL VI 239-240, s.v. commodo* (in particolare *CGL IV 43, 45; 495, 48*), ove sono anche riportati numerosi casi di *commoda* = *χρήσον* (*CGL II 106, 7*;

spiegare ἀπὸ τοῦ ἀρμόζειν, ha invece due ulteriori attestazioni rispetto a quella di **M**, cioè **R** (in forma lievemente diversa) e **N** (che aggiunge *vel απατιας coapta* nell'interlineo), confermando così il fatto che **M** sembra vicino a **R**, e che in **N** sembrano essere entrate per contaminazione lezioni da un manoscritto vicino ad **R**. Sembrerebbe quindi che **M** abbia compiuto una sorta di *editio plenior* del testo del *de orthographia*, incorporando in esso glosse che trovava nel suo (o nei suoi) modello/i, come nel caso di *coaptare*⁴⁶ e magari aggiungendone anche di sue, come nel caso di *praesta*, che deriva dai normali glossari, dove è frequentemente attestata. Il testo andrebbe quindi così corretto:

‘*Commoda*’ χρῆσον, ‘*accommoda*’ ‘*apta*’ ἀπὸ τοῦ ἀρμόζειν.

8) *GL VII 99, 12 Keil*

‘*Licet*’ ἐξόν, ‘*liquet*’ δῆλον προφανές [*apertum vel manifestum*].

totum lemma om. **Bhp**; δῆλον προφανές] λνδονπροφανες **C**, αναλντιρινης **E**, αξον προιανης **L**, δηλων τυρυξη **M**, ανασητιρινης **N**, αμον προφανης **P**, αναναων τυρυυνης **R**, ασηρηρορη **S**, om. δ spatio vacuo relicto; *apertum vel manifestum* om. omnes praeter **M**.

Sulla estraneità di *apertum vel manifestum* al testo non ci sono dubbi e già Keil lo poneva fra parentesi quadre; da un punto di vista di mera tecnica editoriale va solo aggiunto che non c'è bisogno di riportarlo nel testo come fa Keil, ma l'interpolazione di **M**, che sicuramente era assente nell'archetipo, va solo registrata in apparato. La *differentia* nasce dal fatto che sembrano diffuse⁴⁷ per *liquet* grafie con la *c*, specie al perfetto e derivati, per cui si rendeva necessario distinguere i due impersonali. La *differentia* è naturalmente rivolta a greci, con due peculiarità:

1) *licet* viene glossato con il participio ἐξόν (i codici sembrano concordi, anche se per lo più traslitterano in caratteri latini, *ezon*), invece che con il più comune ἐξεστι, attestato di norma nei glossari, il che testimonia un uso più ricercato, in quanto il participio in forma assoluta viene spesso usato in greco per introdurre una subordinata con l'infinito ('essendo lecito che')⁴⁸, generando così anche una dissimmetria rispetto alla coppia latina, i cui due termini *licet* / *liquet* sono entrambi di senso finito, mentre nella coppia greca solo δῆλον προφανές lo sono;

478, 44; III 7, 27; 80, 59; 212, 53 = 228, 49 = 649, 5); vd. anche il glossario latino-anglosassone del Cambridge, Corpus Christi College, 144 (ed. Lindsay 1921, C 510), e *Adnot. Lucan.* 1,83 Cavajoni (*COMMODAT praestat*).

⁴⁶ La glossa *coaptare* è stata elaborata autonomamente dall'anonimo interpolatore, in quanto questo termine non compare nei glossari, nei quali troviamo invece la corrispondenza *aptare* = ἀρμόζειν: cf. l'indice in *CGL VI* 84-85, s.v. *Apto*. Era però indispensabile trovare un termine diverso, sinonimo di *aptare*, che compariva nel lemma originale.

⁴⁷ Cf. *ThLL VII 2*, 1477, 75-84.

⁴⁸ Cf. Liddell Scott, s.v. ἐξεστι, che riporta esempi tratti da Erodoto, Aristotele e Sofocle.

2) *liquet* presenta una doppia glossa δῆλον (al neutro comunemente impersonale, con o senza ἔσται) προφανές.

Il testo andrà quindi semplicemente pubblicato così:

‘Licet’ ἔξόν, ‘liquet’ δῆλον προφανές.

9) *GL VII 100, 1 Keil*

‘Calva’ κρανίον vocatur, licet Gellius et Varro ‘calvariam’ dicant.

10) *GL VII 100, 14 Keil*

‘Esse’ φαγεῖν, id est [in unum] ‘manducare’.

11) *GL VII 101, 15 Keil*

‘Hoc lutum’ atque ‘macellum’ ἐνικῶς [singulariter] exire memento.

12) *GL VII 102, 2-3 Keil*

non erit ‘hoc sal’ ‘haeve sales’, sed ‘hic sal’ ἐνικῶς erit quod edimus, ‘hi sales’ pluraliter urbanitatis alicuius.

Nei quattro lemmi precedenti troviamo due traduzioni di termini latini (*calva* = κρανίον e *esse* = φαγεῖν), mentre nel terzo e nel quarto va notato l’uso del termine tecnico grammaticale ἐνικῶς (ritradotto nel nr. 11 in latino, *singulariter*, ovviamente da *espungere*), evidentemente familiare agli allievi di lingua greca.

13) *GL VII 103, 1-2 Keil*

‘Mustacius’ sive ‘mustacium’ non ad genus referendum est, quasi hoc potius sit aut illud, cum per se nihil sit, sed sit plane τῶν πρὸς τι. Mustacius panis recte dicimus et mustacium libum.

Il lemma, di complessa interpretazione, è stato inteso come testimonianza di un passaggio all’uso aggettivale di *mustacius / mustacium*⁴⁹: l’anonimo sostiene che le forme *mustacius* e *mustacium* non hanno nulla a che vedere con una questione di genere grammaticale, come se fossero o l’uno o l’altro, dal momento che il termine non è per nulla un sostantivo (*per se nihil sit*), ma è invece un aggettivo, indicato con terminologia greca (*sed sit plane τῶν πρὸς τι*)⁵⁰. Seguono gli esempi *mustacius panis* (‘pan di mosto’) e *mu-*

⁴⁹ Cf. Kramer 1998, 262 «Beim Grammatiker Caper ist adjektivische Verwendung von *müstacēus* zu finden, und man kann sehen, wie die Substantivierungen entstanden: “*mustacius sive mustacium non ad genus referendum est, quasi hoc potius sit aut illud, cum per se nihil sit, sed sit plane τῶν πρὸς τι: mustacius panis recte dicimus et mustacium libum*” (7, 103, 1-3 Keil)». Cf. anche *IbLL VI 1675, 64-65*.

⁵⁰ Per questa terminologia tecnica greca, derivante in ultima analisi dalla definizione della Τέχνη di Dionisio Trace (*GG I 35, 25-26 <4> Πρὸς τι ἔχον δέ ἐστιν ὡς πατήρ υἱός φίλος δεξιός. <5> Ὡς πρὸς*

stacium libum ('focaccia di mosto'), in cui la differenza fra maschile e neutro è generata dal sostantivo con cui l'aggettivo è concordato⁵¹.

14) *GL VII 103, 16-17 Keil*

'*Seduxit*' ἀκύρωσ non dicitur, nisi cum significamus 'in aliam partem duxit', ut '*seduxit foras*'. Un nuovo esempio di uso di terminologia tecnica grammaticale, cioè ἀκύρωσ 'impropriamente', che però non è esclusivo della trattatistica greca, ma viene usato in senso linguistico anche da autori latini, come Cicerone, Quintiliano e Gellio⁵². Il lemma va anche ripensato da un punto di vista testuale, dal momento che *non* e *nisi* sembrano escludersi a vicenda, e in effetti *non* manca in uno dei migliori codici altomedievali, N, mentre *nisi* non compare nell'intera tradizione umanistica; si potrebbe quindi espungere *non*, intendendo che il lemma intenda riprovare gli usi impropri di *seduco* (che evidentemente stava iniziando ad assumere il significato traslato di 'sedurre'⁵³), ammettendo come unico senso corretto (*nisi cum significamus*) quello di *in aliam partem ducere*.

τι ἔχον δέ ἐστιν ὡς νύξ ἡμέρα θάνατος ζωή) si veda un passo di Diomede (*GL I 322, 27-33 Sunt quaedam nomina quae per se sine alterius partis orationis adminiculo intellegi non possunt, ut 'pater' 'frater'. Recipiunt enim sibi et illa per quae intelleguntur, ut 'meus' 'tuus'. Haec a Graecis τῶν πρὸς τι appelluntur, id est 'ad aliquid'. Et similia τῶν πρὸς τί πως ἔχοντα, id est ad aliquid quodam modo adtendentia vel taliter qualiter se habentia, ut 'dexter' 'sinister'. Haec et comparativum gradum admittunt, ut 'dexterior' 'sinisterior'*), che si ritrova praticamente identico anche in Char. 198, 2-9 Barwick [= *GL I 156, 4-9*]; [Prob.] *inst. GL IV 119, 34-38*; Dosith. § 23 Bonnet [= *GL VII 397, 10 – 398, 2*], con le note di commento a p. 136-137; *Anon. Bob. 6, 18-23 De Nonno* [= *GL I 536, 6-10*]; vd. anche Don. 617, 3 Holtz [= *GL IV 374, 7-9*]; Prisc. *GL II 59, 21 e 60, 19*; Cons. *GL V 339, 28-29*. Sulle due definizioni di Dionisio Trace, che provengono dalla terminologia filosofica e sembrano riecheggiare la distinzione fra i quattro generi dell'essere di Crisippo (*SVF II 132, fr. 403*; vd. anche Varrone, *ling. 10, 59*, per una utilizzazione delle stesse categorie di Crisippo in ambito grammaticale) e sul loro rapporto con i passi di grammatici latini citati cf. Callipo 2011, 187; sulla terminologia latina vd. Swiggers - Wouters 1999.

⁵¹ In *ThLL VIII 1709, 56-79* sono registrate solo le forme del sostantivo maschile *mustaceus* (-*cius*) e neutro *mustaceum* (-*cium*); il termine indica una sorta di dolce di mosto ed ha avuto poi esiti romanzi, specie nelle parlate italiane meridionali ('mostacciolo'). Una possibile interpretazione italiana del lemma potrebbe essere: «*Mustacius* o *mustacium* non va riferito al genere grammaticale, come se fosse o questo o quello, dal momento che non va considerato come sostantivo ma come aggettivo. Diciamo correttamente *mustacius panis* ['pan di mosto'] e *mustacium libum* ['focaccia di mosto']». Ancora provvisoria la mia interpretazione del lemma in De Paolis 2014, 780, che ho in parte modificato in questa sede.

⁵² Cf. Cic. *Fam. XVI 17,1 Sed heus tu, qui καμών esse meorum scriptorum soles, unde illud tam ἀκυρον 'valetudini fideliter inserviendò?'*; Quint. *inst. VIII 2,3 Id apud nos inproprium, ἀκυρον apud Graecos vocatur*; Gell. *XVII 10,15 quod ille κρουνοῦς dixerat, duriter et ἀκύρωσ transtulit*; *XIX 7,3 vulgus enim ἀκύρωσ vel κατὰ ἀντίφρασιν 'obesum' pro 'uberi' atque 'pingui' dicit*.

⁵³ Per questo uso traslato di *seduco* cf. Forcellini, IV 289, che riporta esempi tratti da autori cristiani.

15) *GL VII 105, 21 Keil*

'*Martulus*' ἱερεύς *a Marte*, non '*marculus*'.

Questo esempio pone una questione legata piuttosto ad un ben noto fenomeno fonetico latino tardo, e cioè lo sviluppo /tl/ > /kl/, databile a un'epoca alquanto tarda (non compare ad esempio nelle iscrizioni pompeiane)⁵⁴ e che si può quindi ritrovare in alcuni sviluppi romanzi (*vetulus* > *vetlus* > *veclus* > ital. *vecchio*); due casi possono essere individuati nel *De orthographia* dello Ps. Capro: uno è *GL VII 107, 1 Sclataris sine 'c' littera dicendum ab stlata, nate piratica* [vs. *sclataris*], l'altro è il nostro. Entrambi gli esempi erano stati già segnalati da Grandgent⁵⁵; ma per il primo si tratterebbe di due forme allotrope del parlato (/marltus/ e /marklus/), normalizzate nella scrittura dallo Ps. Capro⁵⁶ e confermate dal secondo esempio che contrappone le forme *stlataris* / *sclataris*. Da questo esempio possiamo trarre due conseguenze: la prima è che si tratta di esempi introdotti dal compilatore del *De orthographia* e sicuramente non di materiali provenienti dal *De Latinitate* di Capro; la seconda è la conferma del fatto che questo compilatore operava in epoca tarda⁵⁷.

16) *GL VII 106, 17-18 'In Siciliam' dicendum, non 'is Siciliam', κατὰ τὸ ν, non κατὰ τὸ ζ, quia numquam sine 'n' pronuntiat.*

Il lemma è stato variamente interpretato: Lindsay e Grandgent⁵⁸ intendono la prima parte come uno dei casi di assimilazione della nasale alla consonante seguente, mentre F. Desbordes lo cita, per la seconda parte, insieme ad un passo di Carisio, come esempio della abitudine dei grammatici latini di utilizzare espressioni greche, residuo del fatto che i primi modelli descrittivi della lingua sono giunti ai Latini dai Greci⁵⁹. Il mio sospetto è che dietro *is* si nasconda in realtà εἰς con pronunzia itacistica traslitterato in

⁵⁴ Cf. Väänänen 1937, 75 e Väänänen 2003, §§ 68 e 125; sul fenomeno in generale, vd. Mihăescu 1978, § 156; Leumann 1977, §§ 160 b e 193; raccolta di testimonianze nei glossari in Heraeus 1900, 67. Cf. anche Mancini 2007, 92-93 e De Paolis 2014, 776-777.

⁵⁵ Grandgent 1908, § 284; vd. inoltre Battisti 1949, § 117, che li ricorda entrambi come casi di pronunzie biasimate da Capro, da lui considerato come l'effettivo autore dell'opera.

⁵⁶ Vd. Mancini 2007, 93; vd. anche *ThLL VIII* 416, 19-20, ove *martulus* viene inteso come 'iperurbanismo' di *marculus* («i.q. parvus malleus») e viene accolta la proposta di Heraeus di espungere ἱερεύς *a Marte* come glossa; al riguardo Mario De Nonno mi suggerisce il confronto con Diom. *GL I* 318, 7 e 9, dove *studente Sacerdote* [ma Keil stampa con la minuscola, anche se ci troviamo all'interno di una serie di ablativi assoluti formati da un nome proprio accompagnato da un participio] viene erroneamente reso con σπουδάζοντος ἱερέως.

⁵⁷ Per la questione della datazione della redazione finale del *De orthographia* vd. *supra*, p.21.

⁵⁸ Cf. Lindsay 1894, 121 e Grandgent 1907, § 310; cf. anche De Paolis 2014, 781-782.

⁵⁹ Vd. Desbordes 2007, 109-110, che cita anche Char. p. 224, 5 Barwick [= *GL I* 174, 22] *adibere ἀντὶ τοῦ adiberis*; per l'analogo uso di un articolo greco in funzione determinativa nello Ps. Capro vd. *supra*, n. 16.

caratteri latini; il sospetto è confermato dal fatto che alcuni codici del sec. XV del *De orthographia* lasciano qui uno spazio bianco, il che potrebbe voler dire, come accade nella tradizione umanistica di questo testo⁶⁰, che il loro modello aveva lasciato in bianco uno spazio destinato a contenere parole in lettere greche, mentre i codici medievali hanno lezioni molto confuse, il che è un'altra spia di una originale versione greca; che il passo poi sia rivolto a greci appare anche dalla spiegazione che segue nel lemma.

I passi che abbiamo appena discusso mostrano la presenza di numerosi indizi di un uso scolastico di questo testo in un contesto grecofono, quali la vivacità di alcune espressioni che sembrano legate a una lezione 'orale' e l'insistenza su alcuni problemi che possono creare difficoltà a stranieri come i cambi di significato causati dai preverbi. Questi elementi possono derivare o dall'inserimento di lemmi provenienti da un'opera elaborata in area grecofona nella massa confusa di materiali eterogenei che sono confluiti nel *De orthographia*, o possono essere stati aggiunti dal compilatore stesso nella elaborazione finale di un manualetto a destinazione scolastica, che fondeva l'utilizzazione di fonti dotte, come il *De Latinitate* di Capro, con materiali provenienti dalla *Schulgrammatik* (forse a questa potrebbero risalire i *versus memoriales* disseminati nel testo), rielaborandole sulla base della prassi scolastica di insegnamento e integrandole con questioni meno erudite, ma più vicine alle problematiche linguistiche di un'epoca (e di un'area) che stava scivolando verso un progressivo degrado linguistico. Non ci sono elementi decisivi per scegliere una delle due soluzioni, anche se la presenza di alcuni fenomeni linguistici più tardi (vd. *supra*, nr. 13, 14, 15 e 16) potrebbe far propendere per la seconda ipotesi. Sulla base di questa considerazione si potrebbe ipotizzare che il maestro che si rivolge ad alunni greci è il compilatore che ha raccolto questi materiali⁶¹.

Se si ritiene plausibile questa ipotesi, resta da chiedersi in quale area e in quale epoca può essere stata elaborata la compilazione. Alla domanda cronologica si è già tentato di fornire una risposta, ipotizzando un arco di tempo compreso fra la fine del sec. IV e i primi decenni del V. Per la seconda verrebbe di pensare a un qualche centro di lingua greca, nel quale il latino veniva insegnato ad alunni che avevano il greco come lingua madre, e quindi a un'area orientale come Costantinopoli o l'Egitto, anche se non si possono escludere altre possibilità⁶². In ogni caso, quale che sia l'origine della redazione finale del

⁶⁰ Vd. De Paolis 1995, 294.

⁶¹ Naturalmente non si può nemmeno escludere che questi elementi greci siano stati aggiunti in un'area grecofona durante il percorso della tradizione del *De orthographia*, sul genere di quanto pare avvenuto per il testo di Foca (vd. *supra*, n. 15).

⁶² Una possibilità affascinante, ma tutta da dimostrare, potrebbe essere quella di pensare a un qualche luogo ancora vitale della grecità occidentale e, visto che le tracce più antiche della tradizione di questo testo ci rinviano alla Gallia meridionale, non si può tralasciare il fatto che Marsiglia è un vivace centro di lingua e cultura greche almeno sino a tutto il I sec. d.C. e oltre,

nostro testo, esso deve essere giunto intorno al secondo quarto del sec. V nelle mani del vescovo lionese Eucherio, che lo affidò per una revisione al giovane ma evidentemente già apprezzato Agrecio, che a sua volta glielo restituì con le sue aggiunte e integrazioni.

Qualche conclusione finale:

- 1) i passi esaminati offrono uno spaccato delle relazioni fra manoscritti indicate nello stemma proposto, confermandone la attendibilità;
- 2) il compilatore del *De orthographia* potrebbe essere un maestro di scuola che operava in un ambiente grecofono e che ha raccolto una serie di questioni ed esempi tratti dalle sue lezioni, con attenzione ai fenomeni che possono creare dubbi in un allievo non di madrelingua latina, come i verbi che cambiano significato al cambiare della preposizione, e utilizzando un tono fortemente precettistico e semplificativo; anche dove possiamo ricostruire che la fonte dell'anonimo trattava la questione in forme più problematiche, questi tende invece a sposare la soluzione primaria e a rigettare o a non tener conto delle altre;
- 3) il compilatore ha finalità molto pratiche e quindi non è particolarmente attento alle questioni dottrinarie, giungendo quindi anche a seguire teorie differenti a seconda delle fonti che usa in quel momento;
- 4) la provenienza da ambiente scolastico è provata anche dalle espressioni tratte dalle

nella quale è anche attestata la presenza di grammatici greci che insegnavano il latino, come possiamo vedere dalla ben nota iscrizione di Athenades (*IG XIV 2434 = IGRRP 11*) Ἀθηνάδης | Διοσκουρίδου | γραμματικός | Ρωμαϊκός. L'iscrizione è variamente datata fra il I e il III sec. d.C., ma attesta un insegnamento del latino tenuto da un greco per alunni che dovevano essere di madrelingua greca. L'iscrizione viene attribuita al I sec. a.C. da Wierschowski 2001, 419-420 nr. 597, mentre non si pronuncia Agusta-Boularot 1994, 689 nr. 30. Wierschowski (*ibid.* n. 6) parla di «intensiven Gebrauch dieser Sprache im Gebiet von Marseille» almeno fino al I sec. d.C., ristrettosi poi ad una più piccola *élite* intellettuale. Molto importante al riguardo un famoso passo di Strabone, che dà una descrizione molto positiva degli studi greci a Marsiglia, che rivaleggia addirittura con Atene come centro di attrazione per i romani desiderosi di apprendere la lingua e la cultura greche: cf. IV 1,5 πάντες γὰρ οἱ χαρίεντες πρὸς τὸ λέγειν τρέποντα καὶ φιλοσοφεῖν, ὥστ' ἡ πόλις μικρὸν μὲν πρότερον τοῖς βαρβάροις ἀνεῖτο παιδευτήριον, καὶ φιλέλληνας κατεσκεύαζε τοὺς Γαλάτας ὥστε καὶ τὰ συμβόλαια ἑλληνιστὶ γράφειν, ἐν δὲ τῷ παρόντι καὶ τοὺς γνωριμωτάτους Ῥωμαίων πέπεικεν ἀντὶ τῆς εἰς Ἀθήνας ἀποδημίας ἐκεῖσε φοιτᾶν φιλομαθεῖς ὄντας. ὁρῶντες δὲ τούτους οἱ Γαλάται καὶ ἅμα εἰρήνην ἄγοντες, τὴν σχολὴν ἄσμενοι πρὸς τοὺς τοιούτους διατίθενται βίους οὐ κατ' ἄνδρα μόνον ἀλλὰ καὶ δημοσίᾳ· σοφιστὰς γοῦν ὑποδέχονται τοὺς μὲν ἰδίᾳ, τοὺς δὲ πολλοὺς κοινῇ μισθοῦμεναι, καθάπερ καὶ ἰατροῦς. Il punto delicato è capire fino a quando si è mantenuta una situazione di questo genere o, almeno, fino a quale epoca poteva ancora esistere la necessità di classi di latino per ragazzi di madrelingua greca. Si vedano anche, con differenti valutazioni sulla conoscenza e il destino del greco in Gallia, Haarhoff 1920, 4-10; Momigliano 1982; Courcelle 1948, 210-253; Berschin 1989, 132-135.

prassi d'aula⁶³, dai numerosi *versus memoriales* o dalle espressioni ritmiche come *GL VII 103, 6 nam cereber qui dicunt sine cerebro vivunt*, introdotta per rafforzare il concetto che *cerebrum* è neutro;

5) per l'epoca non ci sono indicazioni precise, ma una serie di fenomeni attestati dalla nostra opera fanno propendere verso una data più tarda all'interno delle forbice compresa fra la fine del II sec. d.C. e i primi decenni del sec. V;

6) il compilatore ha fatto sicuramente un uso intenso di Capro e probabilmente ciò ha causato la falsa (ma antica) attribuzione che troviamo nella lettera di Agrecio a Eucherio e poi nella tradizione manoscritta del trattatello.

⁶³ Vd. ad esempio l'espressione *quatinus hoc sine plagis non facis, en tibi plagas e quatenus hos mores exercebis*, notata da De Nonno 2010, 177.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agusta-Boularot 1994

Sandrine Agusta-Boularot, *Les références épigraphiques aux Grammatici et Γραμματικοί de l'Empire romain (I^{er} s. av. J.-C., IV^e s. ap. J.-C.)*, «MEFRA» CVI (1994), 653-746.

Barwick 1922

K.Barwick, *Remmius Palaemon und die römische Ars grammatica*, Leipzig 1922.

Barwick 1964

Flavii Sosipatri Charisii *Artis grammaticae libri V*, Lipsiae 1925, ed. C.Barwick, add. et corr. coll. et adiec. F. Kühnert, Lipsiae 1964.

Battisti 1949

C.Battisti, *Avviamento allo studio del latino volgare*, Bari 1949.

Beck 1894

J.-W.Beck (ed.), *C. Plinii Secundi Librorum Dubii sermonis VIII reliquiae*, Lipsiae 1894.

Berschin 1989

W.Berschin, *Medioevo greco-latino. Da Gerolamo a Niccolò Cusano*, trad. it., Napoli 1989 (*Nuovo Medioevo*, 33) [ediz. orig. *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern 1980].

Biddau 2008

Q. Terentii Scauri *De orthographia*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di F.Biddau, Hildesheim 2008.

Bonnet 2005

Dosithèe. *Grammaire latine*, texte établi, traduit et commenté par G.Bonnet, Paris 2005.

Buecheler 1901

F.Buecheler, *Coniectanea*, «RhM» LVI (1901), 321-332.

Callipo 2011

Manuela Callipo, *Dionisio Tracce e la tradizione grammaticale*, Roma 2011.

Cavajoni 1979

G.A.Cavajoni (ed.), *Supplementum Adnotationum super Lucanum*, I, Milano 1979.

Codoñer 1992

Isidoro de Sevilla. *Diferencias libro I*, Introducción, edición crítica, traducción y notas por Carmen Codoñer (ed.), Paris 1992.

Courcelle 1948

P.Courcelle, *Les lettres grecques en Occident de Macrobie à Cassiodore*, Paris 1948².

Della Casa 1969

Adriana Della Casa, *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969.

De Nonno 1982

M.De Nonno (ed.), *La grammatica dell'Anonymus Bobiensis (GL I 533-565 Keil)*, Edizione critica [...] con un'appendice carisiana, Roma 1982.

De Nonno 2010

M.De Nonno, *Et interrogavit Filocalus. Pratiche dell'insegnamento 'in aula' del grammatico*, in L.Del Corso – O.Pecere (ed.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. «Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008», Cassino 2010, I, 169-205.

De Nonno 2014

M.De Nonno, *'Satura' petroniana*, in G.Piras (ed.), *Labor in studiis*. «Scritti di filologia in onore di Piergiorgio Parroni», Roma 2014, 73-96.

De Paolis 1995

P.De Paolis, *Tradizioni carolinghe e tradizioni umanistiche: il De orthographia attribuito a Capro*, in O. Pecere – M.D. Reeve (ed.), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*. «Proceedings of a conference held at Erice, 16-22 October 1993, as the 6th Course of International School for the Study of Written Records», Spoleto 1995, 263-297.

De Paolis 2012

P.De Paolis, *Necesse est emendare ipsum qui aliquid emendare praesumpsit. Destinazione e finalità dell'Ars de orthographia di Agrecio*, in L.Gamberale – M.De Nonno – C.Di Giovine – M.Passalacqua (ed.), *Le strade della filologia*. «Per Scevola Mariotti», Roma 2012, 171-194.

De Paolis 2013

P.De Paolis, *Il progetto di catalogazione dei codici grammaticali latini e la tradizione delle opere ortografiche latine*, in R.Casavecchia – P.De Paolis – M.Maniaci – G. Orofino (ed.), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. «Atti del Seminario internazionale, Cassino, 30-31 gennaio 2012», Cassino 2013, 13-49.

De Paolis 2014

P.De Paolis, *Tracce di latino volgare e tardo nella trattatistica ortografica tardoantica*, in P.Molinelli – P.Cuzzolin – C.Fedriani (ed.), *Latin Vulgaire Latin Tardif X*. «Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif, Bergamo, 5-9 septembre 2012», Bergamo 2014, III, 765-788.

Desbordes, 2007

Françoise Desbordes, *La fonction du grec chez les grammairiens latins*, in F.Desbordes, *Idées grecques et romaines sur le langage. Travaux d'histoire et d'épistémologie*, Lyon 2007, 107-119 [origin. in I.Rosier (éd.), *L'Héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*. «Actes du Colloque de Chantilly, 2-4 septembre 1987», Louvain-Paris 1988, 15-26].

Di Napoli 2011

Velii Longi *De orthographia*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Marta Di Napoli, Hildesheim 2011.

Glorie 1968

Tatuini *Opera omnia. Variarum collectiones aenigmatum Merovingicae aetatis*, II, *Anonymus De dubiis nominibus*, ed. F.Glorie, Turnhout 1968.

GGI 1

Dionysii Thracis *Ars Grammatica*, ed. G.Uhlig, Lipsiae 1883.

Grandgent 1907

C.H.Grandgent, *An Introduction to Vulgar Latin*, Boston 1907.

Haarhoff 1920

Th. Haarhoff, *Schools of Gaul. A Study of Pagan and Christian Education in the last Century of the Western Empire*, Oxford 1920.

Heraeus 1900

W.Heraeus, *Zur Appendix Probi*, «Archiv für lateinische Lexicographie und Grammatik» XI (1900), 61-70.

Holtz 1981

L.Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris 1981.

Holtz 2013

L.Holtz, *Florus et Mannon, le maître et l'élève*, in N.Golob (ed.), *Medieval Autograph Manuscripts*. «Proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie latine, held in Ljubljana, 7-10 September 2010», Turnhout 2013, 87-96.

Iacono 2002

Antonietta Iacono, *Il problema della paternità del De viris illustribus urbis Romae in un saggio di Aulo Giano Parrasio (ms. BNN V D 15)*, «BStudLat» XXXII (2002), 553-586.

Jones 1975

Bedae Venerabilis *Opera*, I, *Opera didascalica (Beda De orthographia)*, ed. Ch.W. Jones – [C.B.Kendall – M.H.King – F.Lipp], Turnholti 1975, 1-57.

Keil 1889

G.Keil, *De Flavio Capro grammatico quaestionum capita II*, Diss. Halis Saxonum 1889 [= «Dissertationes Philologicae Halenses» X (1889), 243-306].

Kramer 1998

J.Kramer, *Mostert*, in M.Baumbach – H.Köhler – A.M.Ritter (hrsg.), *Mousopolos Stephanos*. «Festschrift für Herwig Görgemanns», Heidelberg 1998, 261-268.

Lachmann 1850

T. Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, C.Lachmannus rec. et em. Berolini 1850.

Leumann 1977

M.Leumann, *Lateinische Laut- und Formen- Lehre*, München 1977.

Lindsay 1891

W.M.Lindsay, *Caper p. 193 K*, «CR» V (1891), 129.

Lindsay 1894

W.M.Lindsay, *The Latin Language. An Historical Account of Latin Sounds, Stems, and Flexions*, Oxford 1894.

Lindsay 1921

The Corpus Glossary, edited by W.M. Lindsay, Cambridge 1921.

Mancini 2007

M.Mancini, «*Appendix Probi*»: *correzioni ortografiche o correzioni linguistiche?*, in F.Lo Monaco – P. Molinelli (ed.), *L'«Appendix Probi». Nuove ricerche*. Firenze 2007, 65-94.

Mazzarino 1949

A.Mazzarino, *Una nuova pagina di Plinio il Vecchio. II. Plinio e le compilazioni da Plinio*, «Maia» II (1949), 43-52.

Mazzarino 1955

Grammaticae Romanae fragmenta aetatis Caesariae, I, collegit recensuit A.Mazzarino, Augustae Taurinorum 1955.

Mazzarino 1973-1974

A.Mazzarino, *Appunti sul metodo II. Intorno all'età e all'opera di Foca*, «Helikon» 13-14 (1973-1974, 505-527 [= Id., *Indagini. Scritti di filologia*, a c. di B.Luiselli, Roma 2003, 273-296]).

McGlynn 1963

P.McGlynn, *Lexicon Terentianum*, Londoni et Glasgae 1963, 2 voll.

Mihăescu 1978

H.Mihăescu, *La langue latine dans le sud-est de l'Europe*, București-Paris 1978.

Momigliano 1982

A.Momigliano, *An Inscription from Lyons and the Language Situation in Gaul in the Third and Fourth Centuries A.D.*, «ASNP» s. 3 XII (1982), 1105-1115 [rist. in A.Momigliano, *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 463-473].

Münzer 1897

F.Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897.

Neitzke 1927

E.Neitzke, *De Velio Longo Grammatico*, Diss. Gottingae 1927.

Pugliarello 1978

Agroecius. *Ars de orthographia*, a cura di Mariarosaria Pugliarello, Milano 1978.

Sparagna 2009

Maddalena Sparagna, *La tradizione manoscritta umanistica dei trattati ortografici dello Ps.-Capro e di Agrecio*, «S&T» VII (2009), 245-300.

Stoppacci 2010

Cassiodoro. *De orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di Patrizia Stoppacci, Firenze 2010.

Strzelecki 1949

L.Strzelecki, *De Ps.-Capri „Orthographia“*, Wratislaviae 1949.

Swiggers – Wouters 1999

P.Swiggers – A.Wouters, *Les noms ad aliquid et aliquid qualiter chez les grammairiens latins*, in M.Baratin – C.Moussy (éd.), *Conceptions latines du sens et de la signification*, Paris 1999, 127-142.

Turcan-Verkerk 1999

Anne-Marie Turcan-Verkerk, *Mannon de Saint-Oyen dans l'histoire de la transmission des textes*, «RHT» XXIX (1999), 169-243.

Uría Varela 2009

Carisio. *Arte gramática, Libro I*, Introducción, traducción y notas de J.Uría Varela, Madrid 2009.

Väänänen 1937

V.Väänänen, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Helsinki 1937.

Väänänen 2003

V.Väänänen, *Introduzione al latino volgare*, trad. it. Bologna 2003⁴ [ed. orig. *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1963].

Weise 1882

F.O.Weise, *Die griechischen Wörter im Latein*, Leipzig 1882.

Wierschowski 2001

L.Wierschowski, *Fremde in Gallien – „Gallier“ in der Fremde. Die epigraphisch bezeugte Mobilität in, von und nach Gallien vom 1. bis 3. Jh. n. Chr.* Stuttgart 2001.